



Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Scuola di pensiero:
Uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto

Lectio divina

**«Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio
ciò che è di Dio» (Mc 12,13-17)**

Edio Costantini

Roma – 11 Aprile 2013

Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. E' lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». E rimasero ammirati di lui.

Siamo a Gerusalemme. E' il lunedì successivo alla domenica delle Palme, Gesù ha appena scacciato i mercanti dal Tempio.

Le autorità religiose non hanno gradito la *sceneggiata* di Gesù ma, non potendo agire apertamente contro di Lui per la popolarità che egli aveva tra le persone, lo mettono alla prova con una trappola, per screditarlo agli occhi della folla e metterlo contro il governo Romano.

Alcuni farisei ed erodiani si avvicinano a Gesù in modo capzioso e gli chiedono: **“Maestro, sappiamo che sei veritiero ...e, secondo verità ...[] E' lecito o no dare il tributo a Cesare?”**

Qui, i farisei, parlano di *verità*. *Che cos'è la verità?* La Verità sarà il filo conduttore delle nostre riflessioni e della nostra ricerca in questo terzo anno di vita della Scuola di Pensiero.

“Che cos'è la verità?” E' stata una delle domande più famose della storia, quella che Pilato fece a Gesù, subito prima della sua condanna a morte. Ancora oggi moltissimi si interrogano su cosa sia di fatto verità, facendo confusione tra verità soggettiva e oggettiva, tra verità relativa e verità assoluta. Senza la verità l'uomo non coglie il senso della propria vita.

Verità ed opinione errata, verità e menzogna, purtroppo, vengono continuamente mescolate in modo quasi inestricabile.

L'unico interesse di Gesù è il bene dell'uomo. Mentre l'interesse dei farisei è il loro tornaconto personale e *“tutto quello che fanno è per essere ammirati”*.

Solo quando l'unico interesse è il bene dell'uomo si può annunziare la via di Dio secondo la verità. Per questo, i farisei non possono annunziare la via di Dio secondo la verità, ma secondo i loro interessi.

Da una parte, c'è Gesù che mette l'interesse dell'uomo come valore principale, dall'altra, ci sono i farisei che mettono il loro prestigio, il proprio potere e la propria sete di prestigio come interesse.

“E' lecito o no dare il tributo a Cesare?”

Si tratta del *denarius* che tutti gli ebrei dovevano pagare ogni anno al fisco romano. Il *denarius* era una moneta d'argento che riportava su una faccia l'immagine dell'imperatore Tiberio.

La domanda posta a Gesù sembra non ammettere alcuna via d'uscita. Se Gesù risponde *«Sì, è lecito pagare il tributo a Cesare»* si dichiara come un vile collaboratore dei Romani, ed avrebbe perso il sostegno del popolo. D'altro canto, se avesse messo in dubbio la legittimità delle tasse, sarebbe stato colto in flagrante violazione della legge romana e quindi considerato un ribelle.

In realtà, la domanda che pongono i farisei, non è *“si deve o no pagare il tributo a Cesare”*, ma *“è lecito o no pagarlo?”*. Una cosa è l'obbligo e un'altra cosa è avere il permesso ...

La risposta di Gesù

Gesù non si lascia incantare da questi personaggi che ostentavano tanta religiosità e tanta vicinanza con il signore. Gesù li chiama *“ipocriti”* che, nel linguaggio del tempo significa *“commedianti, teatranti”*.

Tutta la loro ostentata religiosità è soltanto una commedia che fanno per ottenere l'applauso e l'ammirazione della gente.

Anche gran parte del mondo dello sport di oggi, a tutti i livelli, è un continuo agitarsi di commedianti pomposi, pervasi di cupidigia e falsità. Un avvicinarsi di ciarlatani pieni di sé e dediti al soffocamento di ogni nobile valore ideale che lo sport possiede. Uno sfilare di teatranti retorici, di ipocriti affaristi, gonfi di vanagloria, di prosopopea e di sfrenate ambizioni personali.

Mentre, allora, Gesù percependo l'ipocrisia dei suoi interlocutori, non perde tempo in discussioni inutili, e va dritto al centro della questione, oggi, l'associazionismo sportivo cattolico, che è stato sempre una voce profetica e scomoda, nel mondo dello sport, non ha più la forza *“politica”* e *“culturale”* per rompere tutte quelle maschere e idolatrie del sistema sportivo italiano, a cui, per necessità di sopravvivenza e per quieto vivere, ha accettato di subire in questi ultimi anni.

"Di chi è questa immagine?"

Allora, Gesù chiede ai farisei di mostrargli una moneta e dice: "*Di chi è questa immagine?*" Gli scribi e i farisei furono costretti a dire che era dell'imperatore. A questo punto, Gesù dice: "*E allora rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio*".

Non dice "*datelo*" a Cesare, ma "*restituitelo*", perché il denaro è suo, c'è la sua immagine. Occorre notare la differenza tra i verbi usati dai farisei e quelli usati dal Signore. I farisei usano il verbo "*dare*" come se dovessero privarsi qualcosa che appartiene loro; il Signore usa il termine "*rendere*", per far capire che ogni cosa ci è stata donata e non è di nostra proprietà.

Gesù, non solo ritiene legittimo il pagamento delle tasse all'imperatore romano, ma afferma, senza mezzi termini, la superiorità di Dio su qualsiasi potere umano. "*Quello che è di Dio, restituitelo a Dio*".

Il tentativo di "incastrare" Gesù, fallisce: in base alla sua risposta non lo si può accusare né di essere contro Roma né di tradire la fede dei padri.

A una domanda posta in questi termini, si poteva rispondere solo con un "*sì*" o un "*no*"; oppure, avrebbe potuto semplicemente dire: "*non mi occupo di queste cose*", sfuggendo alla provocazione.

Gesù, non dà soluzioni immediate per i problemi sociali, economici e politici: esse vanno trovate dagli uomini, nella fatica della ricerca e del dialogo sociale.

Per cui possiamo dire che i rapporti tra Dio e Cesare, o tra il cristiano e l'Autorità civile non si risolvono automaticamente né con un "*si*" incondizionato, né con un "*no*" pregiudiziale.

Cristo più che fornirci una risposta-ricetta, ci rimanda ad un dovere umano, civile e morale di collaborare alla vita sociale e politica e di promuovere il bene comune, ma sempre ispirandoci ai valori spirituali di verità e di giustizia.

Gesù riconosce che Cesare esiste e bisogna fare i conti con lui, ma contemporaneamente afferma con decisione: "*E rendete a Dio quel che è di Dio*".

Nella Bibbia è detto chiaramente che noi siamo fatti ad "*immagine e somiglianza di Dio*"¹: noi apparteniamo a Dio.

Gesù definisce e conferma la necessaria consistenza dei due poteri ai quali gli uomini devono convergere: Dio e Cesare. La legge di Dio e la legge dell'uomo. In qualche modo Gesù restituisce l'interrogativo alla coscienza di ciascuno di noi.

Questa risposta di Gesù, che da secoli fa discutere, introduce un principio di *distinzione* e di *discernimento*. Distinzione tra il Regno di Dio e il Regno degli uomini e l'introduzione di un principio di libertà di discernimento nel rapporto tra la coscienza del cittadino credente e l'autorità pubblica.

Il cristiano dovrà, di volta in volta, nella complessità delle situazioni concrete, decidere ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare attraverso il *discernimento* ed evitare ogni possibile conflitto tra la dimensione religiosa e quella civile.

¹ (Gen 1,26)

È l'inizio della separazione tra religione e politica, fino ad allora inscindibili presso tutti i popoli.

Cesare conia monete, Dio conia l'uomo

Gesù riconosce a Cesare il diritto di imprimere la sua immagine sulla moneta e quindi di rivendicarne la proprietà; ma nega a Cesare il diritto di imprimere la sua immagine sull'uomo e quindi di reclamarlo per sé.

Cesare può rivendicare le monete ma non l'uomo. L'uomo appartiene a Dio.

Cesare o Dio? Quante volte questa frase di Gesù è stata usata per giustificare le prese di posizione più diverse! L'hanno usata i governi laici per sostenere la loro autonomia nei confronti dell'ingerenza della Chiesa. L'ha usata la Chiesa per difendere la legittimità della propria organizzazione in seno allo Stato.

Ma chi è *Cesare*?² E' il potere politico; ma è anche il potere economico; il potere finanziario; il potere pubblicitario; il potere del guadagno a tutti i costi; il potere militare...

Chi è *Cesare* per il mondo dello sport? E' il Coni? Sono le federazioni? E' il potere dei soldi? E' la televisione? E' il potere del calcio? Sono gli Enti di promozione sportiva?

Cesare, nella situazione storica di oggi, ha molte facce. Queste varie forme di potere, in generale, si integrano, si condizionano, si puntellano a vicenda ed operano, tutte insieme, più per rendere l'uomo sportivo prigioniero del loro tornaconto e della loro vanagloria... che per il suo bene.

Ma Gesù non è un ministro delle finanze e il "*Rendete a Cesare*" la moneta che egli ha coniato è soltanto l'affermazione preparatoria, quasi strumentale, all'altra affermazione decisiva: "*E rendete a Dio quel che è di Dio*".

Di solito, quando si cita questo brano del Vangelo, pensiamo ad una separazione netta tra il Regno di Dio e il regno dell'uomo, tra Stato e Chiesa. Non è così: Cesare e Dio non sono due dirimpettai antagonisti, perché Cesare non può essere messo sullo stesso piano di Dio.

Cesare e Dio: per Gesù non sono due realtà contrastanti, ma complementari

Giovanni Paolo II - nel lontano 1993 - commentando la risposta che diede Gesù ai farisei: "*Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*", ribadì che per la Chiesa: "*il mondo della religione e quello della politica sono distinti fra loro, ciascuno con finalità proprie*", ma, "*l'uomo religioso e il cittadino si fondono nella stessa persona*" che dunque "*non può agire prescindendo dalla propria fede*".

Il punto è proprio questo: se ognuno deve essere, insieme, un credente e un cittadino, non può essere diviso in due compartimenti stagni: in Chiesa sono credente e appartengo a Dio e fuori dalla Chiesa faccio quello che mi pare e appartengo a

² Cesare: è un titolo onorifico attribuito ad una persona di dignità imperiale, che trae le sue origini dall'imperatore romano Gaio Giulio Cesare. Nella forma originale il titolo è stato in uso nell'Impero romano, nell'Impero bizantino e nell'impero ottomano.

Cesare. E' una illusoria comodità che i cristiani non possono permettersi... e, neanche l'associazionismo sportivo cattolico può permettersi.

L'associazionismo sportivo cattolico non può rimanere accovacciato ed inerme sul palcoscenico del sistema sportivo senza contribuire attivamente alla sua rigenerazione culturale e alla sua crescita valoriale. Non può rimanere accovacciato come un mendicante sotto il tavolo del ricco Epulone in attesa che cada qualche briciola dalla mensa di questi istrioni ed astuti commedianti ...per continuare a sopravvivere.

Una sorta di accademia di cinismo dove *i ricchi commensali* ridono e scherzano alle spalle del povero mendicante ... E' la farsa di una politica sportiva, scollata dalle reali necessità del Paese e che ha perso sul serio il mandato ricevuto: quello di educare e promuovere l'uomo attraverso lo sport.

Di chi siamo noi?

L'affermazione di Gesù "*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*" diventa una domanda per ciascuno di noi.

Di chi siamo noi? La nostra faccia assomiglia a quella impressa nella moneta o assomiglia a quella di Dio? E' il denaro quello che ci comanda oppure è la Parola di Dio? Per chi ci preoccupiamo? Per ciò che abbiamo in tasca o per quello che abbiamo nel cuore? Sulle nostre associazioni è impresso solo il logo del CONI o anche l'energia e la vitalità dei nostri carismi?

Gesù non è venuto per dire se è lecito o meno pagare la tassa a questo o a quel governo? Gesù è venuto per ricordare all'uomo (di allora e di oggi) a chi deve la sua esistenza e la sua vita.

Gesù ci ricorda che dobbiamo essere obbedienti ai *Cesari* di oggi: allo Stato, al Coni, alle Istituzioni...ma ci ricorda anche, che loro non sono tutto per noi, essi passano, mentre Dio è il nostro *tutto*, è il vero volto nel quale dobbiamo specchiarci continuamente.

Purtroppo, molti credono di essere ad immagine e somiglianza di Cesare. O meglio, credono che quella di Cesare sia la loro vera immagine: l'immagine del potere, del successo, del profitto, del guadagno... Questo è ridicolo e scandaloso per noi cristiani. Questa è la fonte dei nostri guai, delle nostre depressioni, del nostro mal di vivere... In questo modo, l'uomo oscura Dio e dimentica che è stato creato a sua immagine.

Gesù, dicendoci: "*Rendete a Dio quel che è di Dio*", in fondo, ci sollecita ad alzare gli occhi al cielo.

Gesù in fondo vuole dirci: Voi non siete di Cesare, se mai, come dice San Paolo, è *Cesare che è vostro, e voi siete di Dio!*

Alcuni insegnamenti

1. "Rendete a Cesare quel che è di Cesare ..."

Mettersi qui a distinguere ciò che è di Dio da quello che è di Cesare risulta idea fuorviante oltretutto impresa impossibile.³

Gesù riconosce che Cesare esiste, ha una funzione pubblica e sociale da svolgere ed ha il diritto di tassare i cittadini per poterla svolgere.

Pertanto, abbiamo il dovere di riconoscere l'autorità dello Stato, delle Istituzioni e anche del Coni, per noi che apparteniamo al mondo sportivo. Quindi, dobbiamo essere rispettosi delle leggi ed evitare qualsiasi tipo di imbroglio o truffa sia ai danni delle Istituzioni che del prossimo.

Tale obbedienza non deve essere vista però come una schiavitù, anzi, abbiamo il dovere di dare il nostro contributo di partecipazione attiva per il mantenimento e il miglioramento del bene comune della società in cui viviamo.

Abbiamo questo dovere a titolo di giustizia e di amore, perché usiamo i servizi dello Stato: le strade, la scuola, l'ospedale, la polizia ... quindi è giusto e doveroso contribuire al bene del Paese, ciascuno secondo i propri mezzi. Pertanto, pagare lealmente le tasse, per ogni persona onesta e soprattutto per un cristiano, è un dovere di giustizia e quindi un obbligo di coscienza.

L'evasione fiscale, ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, è un peccato mortale, alla pari di ogni altro furto grave. È un furto fatto non solo allo "Stato", ma alla comunità, cioè a tutti noi. Oggi, il cittadino onesto è costretto a pagare una porzione in più di tasse per conto del cittadino disonesto ed evasore. Ciò è ingiusto e peccaminoso.

E qui il discorso diventa necessariamente autocritico e siamo costretti a porci la domanda scomoda: paghiamo le tasse secondo i nostri guadagni?

Un terzo degli italiani evade le tasse. E' molto probabile che tra questi *evasori* ve ne siano molti che si battono il petto in Chiesa, pensando così di avere assolto al loro dovere nei confronti di Dio, ma poi non mostrano rispetto per lo Stato e la collettività. L'Italia è in stallo, i bilanci sono in affanno, la produttività arretra, e gli istituti di ricerca, ci raccontano di un'economia sempre più inquinata che sta affogando nell'illegalità. E poi, il lavoro nero, gli abusi edilizi, la corruzione, il riciclaggio, i reati ambientali ...

E nello sport? La degenerazione in atto è sin troppo evidente: scandali di ogni genere: dal doping ai bilanci truccati, dal lavoro nero ad ogni tipo di degenerazione affaristica. Fino ad arrivare alla degenerazione del sistema educativo poiché gran parte dello sport organizzato ha perso completamente ogni riferimento educativo ed etico.

³ C. MAGRIS, Cosa spetta a Dio e cosa spetta a Cesare, in La storia non è finita. Etica, politica, laicità, Milano, Garzanti, 2006,

2. Dove sono i cristiani? Dov'è l'associazionismo sportivo cattolico?

Dov'è la voce forte e profetica dell'associazionismo sportivo cattolico? Siamo chiamati ad una mobilitazione generale per continuare la nostra opera educativa attraverso lo sport, per promuovere il “bene della persona e difendere il valore della vita”. La nostra storia associativa è un “motore”, una “forza propulsiva” di un'esperienza secolare che non ci trattiene, che non ci permette di fermarci ma che ci spinge sempre di più a mettere a frutto con audacia e coerenza il nostro progetto culturale sportivo, per fare di più e per fare meglio.

E' nostro dovere trovare il modo di servire e amare Dio mentre serviamo e amiamo i nostri ragazzi, i nostri giovani, la nostra Comunità e il nostro Paese.

Questo suppone che anche lo Stato sia giusto ed equo nell'imporre le tasse ai suoi cittadini. Ma se anche lo Stato non fosse equo nella tassazione, come avviene in questo momento in Italia per colpa degli evasori, noi dobbiamo sottostare ... alle sue leggi. Pagare le tasse, rispettare le leggi e l'ambiente, non solo è un dovere civico, ma morale e religioso.

Il primo a tirare le conclusioni pratiche di questo insegnamento di Cristo, è stato San Paolo.

Egli scrive: *"Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio... Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio...Per questo dunque dovete pagare i tributi..."*.⁴

Lo stesso Gesù, come si legge nel Vangelo di Matteo non si sottrae al pagamento delle tasse: *"Poi andarono a Cafarnao. Là, alcuni esattori della tassa del Tempio si avvicinarono a Pietro e gli domandarono: 'Il vostro maestro paga la tassa?' Pietro rispose: 'Sì, la paga'"*.⁵

Nei fatti, Gesù aveva contestato la legittimità della legge che impone il tributo sul tempio, tuttavia, per non “dare scandalo”, ordina a Pietro di versare il tributo dovuto. Dice Gesù a Pietro: *"Ma non dobbiamo dare scandalo[] Prendi allora la moneta e paga la tassa per me e per te"*.⁶

La collaborazione dei cristiani alla costruzione di una società più giusta e pacifica non si esaurisce nel pagare le tasse; deve estendersi anche alla promozione dei valori comuni, quali la famiglia, la difesa della vita, la promozione del lavoro, la difesa dell'ambiente, la solidarietà con i più poveri, la pace e la solidarietà.

3. “ Rendete a Dio quel che è di Dio”

Gesù non aveva alcun interesse politico, tutto il suo interesse era orientato a rimettere al centro il primato di Dio. La sua lotta non è contro l'impero romano, ma contro le forze demoniache del male.

⁴ (Rom 13, 1)

⁵ Matteo, 17, 24-25

⁶ (Matteo 17,27)

Il riconoscere Dio come "Assoluto" non significa svilire o compromettere i doveri verso lo Stato: se mai, conferisce loro maggior fondatezza, perché l'ordinamento politico, in quanto "servizio" reso alla civile convivenza, rientra nel piano di creazione voluto da Dio; di conseguenza i credenti devono essere anche cittadini esemplari, rispettando le leggi; quindi, "pagare le tasse" non è solo dovere civico, ma morale e religioso.

Il cristianesimo è la religione del cammino; è la religione della libertà, che impegna il cristiano a misurarsi sempre con la responsabilità individuale della propria coscienza. Noi sappiamo che alla salvezza si accede attraverso il tempo che ci è dato da vivere, e sono le nostre scelte quotidiane a determinare il destino eterno.

E proprio Gesù, nella sua umanità di Figlio, ci restituisce il volto di Dio a immagine del quale siamo fatti.

Noi, apparteniamo a Cristo, dice San Paolo, siamo stati rivestiti della Sua armatura, dobbiamo combattere la nostra buona battaglia contro le sporcizie del mondo. Siate irreprensibili e integri in mezzo a una generazione storta e perversa: “ *in mezzo a loro risplendete come stelle nel cielo.* ”.⁷

4. Essere fuoco nel mondo, anche il quello sportivo ...

Cristo ha detto: “*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso*”.⁸

Dovremmo chiederci anche noi, provocatoriamente, come cristiani impegnati nel mondo dello sport, se quel *fuoco* ce lo sentiamo ancora dentro. O se piuttosto ci siamo adeguati ai vari *Cesari* che governano il sistema sportivo. La qual cosa sarebbe veramente deludente e, persino, tragica. Se c'è una cosa che non si può perdonare ad un cristiano è l'opportunismo, l'incoerenza, l'incostanza, la rassegnazione, l'abitudine, la mediocrità, il compromesso, a cui tutti, più o meno ci adattiamo allegramente. Anche nello sport.

È più che mai necessario tenere viva la tensione a cambiare le cose che non vanno. Non dobbiamo avere paura di essere audaci, né dobbiamo rimanere indifferenti di fronte ad ogni forma di immoralità e di tradimento di quei valori etici, culturali ed educativi che sono alla base del nostro fare sport.

Stare nelle istituzioni, anche sportive, non è in contrasto con il nostro essere cristiani, ma ad una condizione: dobbiamo contribuire ad umanizzare lo sport e renderlo sempre più educativo. Il mondo dello sport va *umanizzato*, e così l'uomo che fa sport diventa più se stesso e si fa più vicino a Dio.

La nostra presenza e la nostra azione, nel mondo sportivo, non può ignorare ciò che il Magistero della Chiesa ha detto in merito alla questione sportiva. Questo ci spinge ad agire con iniziative coraggiose e temerarie per dare risposta a quel bisogno insoddisfatto di cambiamento che si chiede da tempo al logoro sistema sportivo italiano.

⁷ (Fil 2,15)

⁸ (Lc 12,49)

Pertanto, lasciamoci infiammare il cuore dal fuoco di Gesù e sorprendere continuamente dalla forza della sua presenza: *"Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me"*.⁹

Noi apparteniamo a Dio. Questo è il senso della parola di Gesù. Allora, dice San Paolo: *"Rallegratevi nel Signore sempre, ve lo ripeto ancora: rallegratevi! La vostra affabilità sia nota a tutti: il Signore è vicino!"*.¹⁰

Quando Paolo proclamava queste parole faceva sognare i cuori dei primi cristiani, li spronava, li infiammava ad essere degli annunciatori e testimoni di Cristo crocifisso, morto e risorto.

Questo *"viaggio"* della Scuola di pensiero non è per noi una semplice camminata per continuare ad incontrarci e darci una pacca sulle spalle.

E' un cammino faticoso e gioioso verso *"nuovi cieli e terra nuova"*. Da qui l'invito di Gesù: *"Vegliate,..."*. State attenti, pregate, siate sobri. Gesù davvero sia la via, la sola via, che conduce a Dio e ad ogni bene. *"Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio su di voi..."*.¹¹

5. Essere rivoluzionari

E' l'ora di un cristianesimo forte, fresco ed attrattivo. E' l'ora del fuoco nuovo, del risveglio e del rinnovamento interiore.

Viviamo in una sorta di mondo alla rovescia, dove l'illecito é diventato normale, dove i politici fanno spettacolo e gli attori e i comici si occupano di politica. Dove i diritti vengono scambiati per favori. Dove la cultura é giudicata superflua e dispendiosa, praticamente inutile. Dove chi dovrebbe dare il buon esempio si vanta delle sue malefatte e giudica stupido chi si ostina a credere nella legalità, nel rispetto delle regole e nella giustizia.

Oggi, è rivoluzionaria é l'educazione, la cultura, l'arte. E' rivoluzionario il diritto al lavoro, alla salute, allo sport. E' rivoluzionario il rifiuto della superficialità e della mediocrità. E' rivoluzionario insegnare ai propri figli l'umiltà, l'onestà, la coerenza, il rispetto degli altri, l'accoglienza, la compassione, la fratellanza, la capacità di provare a condividere il dolore degli altri. E' rivoluzionario combattere il pregiudizio. E' rivoluzionario spegnere la televisione mentre si mangia insieme ai propri cari. E' rivoluzionaria la gratitudine, la capacità di chiedere scusa. E' rivoluzionario dare un senso alla propria vita ricercando il diritto alla felicità ma avendo la consapevolezza che questo non passa attraverso il denaro.

Anche l'associazionismo sportivo cattolico, nel suo secolo di storia, si è trovato a fare, più volte, alcune *"rivoluzioni"* culturali e politiche, nell'interesse generale dello sport italiano, anche se ciò costava impopolarità e scomuniche.

Quella che stiamo vivendo è un'epoca che sollecita ciascuno di noi ad assumere le proprie responsabilità affinché nessuno sia arrendevole e timoroso di fronte alla

⁹ (Gv. 14,6)

¹⁰ (Fil. 4,4)

¹¹ (Rm 12,2).

prepotenza dei vari *Cesari* e alle culture ispirate ad un nuovo paganesimo. È questo un cammino che non si fa da soli, ma insieme.

Ci è chiesto di precedere e non di rassegnarci, di uscire dai sentieri consueti, dalle proprie nicchie di autoreferenzialità, di farci guida e orientamento l'uno all'altro.

Il compito che abbiamo davanti come cattolici impegnati nello sport è ormai chiarissimo. È giunto il tempo di liberarci dai mercanti che hanno tradito lo sport, e dei tanti cattivi maestri che ogni giorno illudono migliaia di ragazzi, spingendoli su strade illusorie, verso traguardi che non contano.

Occorre risvegliare sempre di più la coscienza morale e politica delle nostre strutture associative, a tutti i livelli, per qualificare e sviluppare linee comuni di politica sportiva coerenti con i principi fondanti del nostro patrimonio culturale e sportivo.

L'obiettivo deve essere quello di investire di più e meglio nell'attività sportiva, come fattore di crescita e di formazione da mettere a disposizione di tutto il mondo giovanile.

6. Noi siamo l'ostensorio vivente di Gesù

Il nostro compito è di mostrare Gesù agli altri con la nostra vita e con le nostre opere. Noi siamo l'ostensorio di Gesù: non un ostensorio d'oro o d'argento, bello a vedersi ma freddo ed insensibile dentro, ... ma un ostensorio vivente, gioioso capace di mostrare a tutti, con il nostro stile di vita e con la nostra passione educativa, il lieto annuncio di Gesù crocifisso, morto e risorto.

Per essere ostensorio vivente di Cristo, noi dobbiamo sparire (devono sparire le nostre autoreferenzialità e misere manie di grandezza) e lasciare che si veda solo Gesù, attraverso una vita cristiana coerente e luminosa.

Devono sparire i nostri egoismi, i tornaconti, le calunnie ... per far risplendere solo il volto di Cristo.

E' un cammino faticoso, ma occorre provarci. Non temete, non abbiate paura, siate coraggiosi ... Proviamo a chiedere al Signore qual'è la sua volontà su di noi. Preghiamolo di inviarci dei santi, degli angeli o degli amici che ci prendano per mano e ci aiutino a superare le paure, a fare discernimento e a risvegliare le nostre energie positive.

Possa il Signore tenerci sempre sul palmo della sua mano e benedire le nostre famiglie, le nostre associazioni e le nostre fatiche educative.